

Il volume contiene anche un'ampia bibliografia, un indice dei manoscritti e un indice generale (sopra tutto di nomi, ma anche di alcuni concetti fondamentali).

(S. Vanni Rovighi)

H. A. HUNING, o.f.m., *Die Stellung des Petrus de Trabibus zur Philosophie*, Werl-Westfalen, 1965. Un vol. di pp. 150.

L'intento di questo studio monografico, come risulta dal titolo, è quello di mettere in chiaro la posizione di Pietro da Trabibus di fronte al problema se sia lecito e opportuno che un cristiano, in possesso di quella concezione globale della realtà contenuta nei libri rivelati, rivolga la sua attenzione anche ad altre fonti del sapere, e precisamente alle opere dei filosofi, cioè degli autori che hanno elaborato una *Weltanschauung* fidando nelle sole risorse della ragione umana, o, comunque, senza tener conto della rivelazione cristiana.

Il problema è affrontato dal de Trabibus in una "quaestio" del secondo prologo al suo Commento al primo libro delle Sentenze: *Utrum licitum sit addere Scripturae dicta philosophorum vel etiam legere*.

L'interesse storico dell'indagine è costituito dal fatto che essa ci permette di rilevare che cosa pensava del sapere pagano e come concepiva i rapporti fra filosofia e teologia, un maestro francescano che insegnava e scriveva in anni non molto lontani dalle grandi condanne del 1277.

La "quaestio" in parola, inoltre, si presenta come una controplica all'opuscolo *De perlegendis philosophorum libris*, nel quale l'Olivi si era espresso così sfavorevolmente nei confronti dei "filosofi".

La competenza e la maturità critica con cui l'Huning ha impostato e svolto la sua indagine si rileva dalla stessa divisione della materia. Lo studio è diviso in cinque parti.

Nella prima, che è una specie di introduzione generale, l'A., dopo aver fatto il punto sulle conclusioni a cui sono giunti i medioevalisti che si sono occupati di Pietro da Trabibus, ci ragguaglia sulla sua

vita, sulla sua probabile patria, e sulla sua attività letteraria.

Non era una cosa facile, perché occorreva in primo luogo risolvere il difficile problema dell'identità di Pietro de Trabibus. Per alcuni studiosi infatti Pietro de Trabibus non sarebbe altro che l'Olivi indicato con un nome diverso da quello corrente di Petrus Joannis Olivi.

Lo Huning prende decisamente posizione contro questa identificazione: con argomenti, a mio giudizio difficilmente contestabili, egli dimostra che Pietro de Trabibus è senza dubbio un discepolo del maestro provenzale, ma un discepolo che, pur ispirandosi al suo insegnamento, non lo segue pedissequamente, ma conserva la libertà di pensare con la sua testa.

Anche sulla produzione letteraria del suo autore lo Huning porta chiarimenti notevoli, anche se non decisivi.

Oltre ad un vasto Commento su tutti i quattro libri delle Sentenze (una vera e propria *Ordinatio* e non una semplice *Reportatio*) in gran parte ancora inedito, ma già noto ai medioevalisti, lo Huning con argomenti non trascurabili rivendica a Pietro de Trabibus anche la paternità di un gruppo di scritti contenuti nel Codice D. 6.359 della Biblioteca Nazionale di Firenze e proveniente dal convento francescano di S. Croce.

Si tratta di un altro Commento al secondo e al terzo libro delle Sentenze, di nove *Quaestiones disputatae* e di due *Quodlibeta*, di autore anonimo.

Attraverso una sagace valutazione di dati rilevati anche da altri studiosi, l'A. stabilisce quanto segue: l'anonimo autore non è altri che Pietro de Trabibus; gli scritti anonimi del Codice fiorentino sono quanto ci rimane fino ad oggi di un probabile insegnamento di Pietro de Trabibus a Firenze negli anni 1295-1296; la sua *Ordinatio* non sarebbe che una elaborazione più perfetta del materiale raccolto e messo in carta durante quella precedente attività didattica; la composizione dell'*Ordinatio* perciò va collocata fra il 1296 e il 1301.

Questa prima parte termina con un bilancio sintetico delle dottrine del de Trabibus studiate fino ad oggi: da esse risulta, appunto, che se egli è molto vicino all'Olivi, tuttavia in base alla propria

riflessione spesso e volentieri se ne discosta.

Nella seconda parte l'A. pubblica il testo, stabilito criticamente, del secondo Prologo al primo libro delle Sentenze. Il prologo comprende quattro articoli, suddivisi a loro volta in questioni. L'argomento è la teologia studiata nelle sue quattro cause, materiale (è possibile una scienza di Dio?), formale (la Scrittura è in tutto degna di fede e la riflessione teologica può dar luogo ad una vera e propria scienza?), finale (la teologia è una scienza pratica o speculativa?), efficiente (l'autore della Bibbia è Dio?).

L'A. non esamina tutti i punti dottrinali affrontati nei quattro articoli, ma sfrutta solo i passi che giudica preziosi per illuminare la posizione del de Trabibus nei confronti del sapere umano e dell'indagine razionale.

Posizione, in complesso, moderata. Egli infatti non si limita ad affermare energicamente il primato della fede sulla ragione, ma precisa anche le condizioni e gli intenti che rendono opportuno e proficuo lo studio approfondito delle opere dei "filosofi". Non si può dunque vedere in Pietro de Trabibus un nemico del sapere profano; egli riconosce esplicitamente la intrinseca nobiltà della ragione e le affida perfino un certo controllo sulla credibilità del dato rivelato.

Anche l'atteggiamento del de Trabibus di fronte ad Aristotele, delineato brevemente nella quarta parte, è quanto mai equilibrato, alieno comunque da quelle dispettose diffidenze che caratterizzano l'antiaristotelismo del suo maestro, Pier di Giovanni Olivi.

Che il de Trabibus fosse uno spirito equilibrato e incline alla moderazione risulta anche dall'exkursus storico (parte V) nel quale l'A. confronta la sua posizione con quelle di S. Tommaso, di Sigieri di Brabante, di S. Bonaventura, dell'Olivi, e di Gualtiero di Brügge.

Un'ampia bibliografia, l'Indice dei passi

scritturistici e quello dei nomi, citati lungo il lavoro, completano e confermano la dignità scientifica di questo studio, di cui dovranno ricordarsi e tener conto quanti si interessano del pensiero medioevale e, soprattutto, quanti vorranno parlare con competenza di questo simpatico e significativo Maestro Francescano.

(E. Bettoni)

G. GENTILE, *Preliminari allo studio del fanciullo*, Firenze, Sansoni, 1969. Un volume di pp. VIII-141.

Sotto questo titolo l'edizione sansoniana delle *Opere complete* di Giovanni Gentile ha raccolto non solo le pagine dello omonimo volumetto, già pubblicato dal Filosofo, ma anche quelle da lui pubblicate nel 1934 col titolo *La donna e il fanciullo*. E' stata anche aggiunta una conferenza su *L'educazione della famiglia* che, si ricorda nell'Avvertenza, il Gentile tenne « al III Congresso nazionale delle Donne Italiane, indetto per discutere su questo tema, il 4 maggio del 1923, nel salone degli arazzi a Palazzo Venezia in Roma ».

Il volumetto così raccolto viene però a difettare alquanto in fatto d'unità di stile. La composizione delle due parti, quella originaria e quella aggiunta, nasce infatti da occasioni diverse. La prima è costituita dagli appunti di un corso di psicologia per l'infanzia, tenuto da Gentile per i maestri che frequentavano la Scuola Pedagogica di Roma e raccolto da V. Battistelli; la seconda dal testo di tre conferenze, dove le preoccupazioni oratorie sono a volte sin troppo marcate.

Per lo storico può riuscire interessante soprattutto quest'ultima parte, ricchissima di spunti per una eventuale indagine sull'ideologia politica e culturale del Gentile.

(C. Vigna)